

SEN. Apok. 3, 3

Ma Cloto dice: “Io, per Ercole, avrei voluto lasciargli ancora un po’ di tempo, finché non concede la cittadinanza a questi pochissimo che restano – dato che aveva deciso di renderli tutti togati: Greci, Galli, Hispani, Britanni -, ma, visto che si decide che alcuni peregrini restino in semenza e così tu ordni che avvenga, così sia!”.

CASS. DIO LX 17, 4-6

Nel corso della trattazione di questo affare (il quale si tenne appunto in senato), Claudio rivolse una domanda in latino ad uno degli ambasciatori, il quale, pur essendo di origine licia, era divenuto cittadino romano; ma poiché costui non comprese ciò che gli venne detto, lo privò della cittadinanza, dicendo che chi non conosceva il latino non doveva essere un cittadino romano (**τὴν πολιτείαν ἀφείλετο, εἰπὼν μὴ δεῖν Ῥωμαῖον εἶναι τὸν μὴ καὶ τὴν διάλεξιν σφῶν ἐπιστάμενον**). Tolse la cittadinanza romana anche a molti altri uomini che ne erano indegni (**ἀνάξιοι τῆς πολιτείας**), mentre ad altri la concesse in modo assolutamente indiscriminato (**πάνυ ἀνέδην**), in certi casi conferendola individualmente, in altri ad interi gruppi. Infatti, dal momento che i Romani godevano di maggiori diritti rispetto agli stranieri sotto tutti gli aspetti, molti chiedevano la cittadinanza direttamente a Claudio, e molti la compravano da Messalina e dai liberti dell’imperatore. Per questa ragione, sebbene in un primo momento la cittadinanza venisse venduta dietro il pagamento di ingenti somme, in seguito, a causa della facilità con cui poteva essere ottenuta, il prezzo si abbassò a tal punto che si cominciò a diffondere la diceria secondo cui uno avrebbe potuto diventare cittadino romano dando semplicemente dei cocci di vetro alla persona giusta.

SVET. Cl. 16

Non si accontentò di cassare dall’albo dei giudici, ma privò anche della cittadinanza romana uno dei cittadini della Grecia, uomo onorevolissimo, che però non conosceva la lingua latina.

SVET. Cl. 25

Fece decapitare nel campo Esquilino coloro che avevano usurpato la cittadinanza romana.

SVET. Cl. 24

Benché all’inizio del suo principato avesse preso l’impegno di non elevare al Senato nessuno che almeno non fosse pronipote di un cittadino romano, pure nominò senatore il figlio di un liberto, con la sola condizione che fosse prima adottato da un cavaliere romano.